



10 settembre 2017 XXIII° tempo ordinario

L'IDENTITÀ CRISTIANA

Sono tre i piani del discorso sulla problematica degli immigrati. Non è male tornarci sopra perché sta interpellando le nostre comunità cristiane ed è doveroso offrire elementi di riflessione e anche di sintesi per poter dire una parola motivata.

Il primo piano è quello sociale e legislativo. Dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità, a livello politico e imprenditoriale, perché i flussi migratori siano regolati da una normativa seria ed esigente, perché a fronte dei diritti personali emergano anche i doveri che consentono una convivenza serena e costruttiva. Va denunciata la deriva partitica e ideologica che crea facili corridoi da una parte, o erige muri invalicabili dall'altra. Non di meno va promossa la cultura della sussidiarietà, in base alla quale quanto viene operato da un singolo soggetto si inserisca in un'azione corale delle strutture nazionali e internazionali. Su questo piano deve agire soprattutto chi è preposto ad organizzare la convivenza civile, sia a livello di promozione che a livello di repressione, quando è necessario. Servono chiarezza e praticabilità nella leggi, e la certezza della pena, perché non venga vanificata la reale possibilità di integrazione. Uno dei punti nevralgici è proprio questo dell'integrazione, possibile attraverso l'impegno di tutti, anche dei singoli cittadini, perché vengano smantellate le mega strutture ricettive e si faciliti la distribuzione equa nel territorio geografico e nel tessuto umano.

Il secondo piano è quello umanitario. Le difficoltà sociali non possono farci derogare dal principio della pari dignità di ogni essere umano. La diversità culturale e religiosa non può diventare pretesto per discriminare le persone attribuendo loro stereotipi di stampo xenofobo e razzista. Neppure l'odioso e vile proliferare del terrorismo ci consente di operare riduzioni concettuali sulla inviolabile sacralità di ogni essere umano. Troppe sofferenze sono state inflitte e immani tragedie sono state perpetrate in deroga a questa verità universalmente accolta nella dichiarazione mondiale dei diritti umani. Poniamo attenzione al riguardo anche alle comprensibili reazioni del nostro animo, facile a formulare giudizi sommari e carico di altrettanta violenza, per non cadere nella trappola di chi ha interesse ad alimentare l'odio e la conflittualità.

C'è poi il terzo piano, quello dello spirito evangelico, che deve caratterizzarci come credenti in Cristo. È lo spirito dell'accoglienza, della compassione, della misericordia, lo spirito del dono, dell'amore gratuito e incondizionato. Era annunciato dai profeti che chiedevano agli israeliti di sostituire i propri sacrifici con la cura del debole e la premura per l'orfano, la vedova, il senza tetto, lo straniero. È stato incarnato dal Figlio di Dio fatto uomo che non ha fatto differenze di persone e ha sacrificato la sua vita per la salvezza dell'umanità tutta. Viene chiesto alla Chiesa, depositaria e interprete della radicalità espressa nella parabola del buon samaritano, nell'incontro di Gesù con la samaritana, nel dialogo con la cananea e nello sviluppo di tutta l'azione messianica. In che cosa consiste l'identità cristiana che sentiamo il bisogno e il dovere di difendere? È bene espressa dal simbolo del crocifisso, e consiste nel praticare l'amore che in quel patibolo ha trovato la sua massima espressione.

fz

AVVISI

Annunciamo per tempo alcune date già definite:

Domenica 1 ottobre alle 16 in Cattedrale

Celebrazione di apertura del nuovo Anno pastorale

Dal 15 ottobre sera al 17 ottobre pranzo al Cavallino

Corso residenziale di aggiornamento per il clero

Perché si parte?

Perché si parte? Perché si affronta il mare in condizioni disumane rischiando una morte atroce? A queste domande abbiamo tentato di dare una risposta ascoltando le storie di chi sceglie il mare come ultima speranza. Sono racconti in parte raccolti direttamente da noi, in parte frutto degli interrogatori della Squadra Mobile di Reggio Calabria.

Il mare di notte

“Meglio morire in mare che stare in Libia. In mare si muore una volta sola, se stai in Libia è come se morissi tutti i giorni”. Bakary ha poco più di 16 anni, è un minore ospitato in una struttura di accoglienza in Calabria. Viene dalla Guinea Bissau e ha raggiunto la Libia attraverso il Gambia, quattro settimane di viaggio nel deserto. “I letti dove dormivamo in Libia erano pieni di insetti, avevamo pagato per il viaggio, ma nell'attesa dovevamo lavorare per i padroni del posto. Gratis, come schiavi. Chi si rifiutava veniva picchiato. Ho visto gente morire sepolta a pochi metri da dove dormivamo”.

Bersagli per il tirassegno

“Mi chiamo Abdel B.M., sono di origine eritrea e ho vent'anni. Sono andato in Libia per tentare la traversata, ho pagato 500 dollari ma forse la somma non bastava ai trafficanti. Mi hanno sequestrato e portato a Misurata, nel golfo della Sirte. Ero uno schiavo, mi facevano lavorare senza pagarmi. Nel capannone eravamo in 200 almeno, dormivamo per terra e avevamo poco cibo, l'acqua era sporca e non c'erano servizi igienici per i nostri bisogni. Le donne venivano violentate, gli uomini offesi e picchiati. Per convincermi a farmi mandare i soldi dai miei genitori e pagare il viaggio mi hanno torturato. Una notte degli uomini armati sono entrati nel capannone e hanno prelevato un gruppetto di eritrei. Erano ubriachi e drogati, e hanno fatto correre gli eritrei mentre loro sparavano, li usavano come bersagli mobili. Sparavano e ridevano come diavoli. Ho visto almeno due persone cadere a terra colpite”.

Uccidevano i cristiani

“Il mio nome è Gabresellah H. sono nato nel 1991 in Eritrea. Ho vissuto per dodici anni a Karthum, facevo la domestica, il mio sogno era andare a Londra, ho contattato un sudanese che organizzava viaggi verso l'Europa. Per 1.600 dollari si è offerto di portarmi alla frontiera con la Libia. Siamo partiti a maggio 2014 in un camion con altre 98 persone. Dopo sette giorni siamo arrivati nella città libica di Ajdabia. Qui ci hanno chiusi in una casa, eravamo prigionieri. Chiedevo in continuazione a un libico quando sarebbe arrivato il mio turno per andare in Italia. Lui non rispondeva mai. Dopo un mese siamo stati portati a Tripoli in camion. Anche in questa città siamo stati rinchiusi in una casa, ci sorvegliavano uomini vestiti di nero e incappucciati. Il loro compito era selezionarci per sesso e religione. I musulmani potevano proseguire il viaggio, i cristiani no, venivano uccisi dagli incappucciati. Le donne cristiane che avevano pagato il viaggio venivano risparmiate. Ci siamo imbarcati il 7 maggio, dopo ore di navigazione ci ha salvati una nave da guerra tedesca”.

Da *Il Fatto Quotidiano*



Tutti corresponsabili gli uni degli altri

Ez 33,7-9: “Se tu non parli al malvagio, della sua morte domanderò conto a te”.

Il profeta Ezechiele sta condividendo la sorte di buona parte del suo popolo deportato in esilio a Babilonia. In quella situazione, fuori dalla sua terra, senza re e senza tempio, Israele si sente abbandonato o non difeso dal suo Dio. Ma anche là Dio si fa presente affidando a qualcuno il compito di avvertire il popolo o il singolo del pericolo che sta correndo a causa della sua condotta malvagia e a invitarlo alla conversione. E' il compito del profeta, portavoce di Dio tra i suoi, sentinella posta a vigilare per avvertire del pericolo che sta incombe su qualcuno o sull'intero popolo, perché possa correre ai ripari in tempo. Purtroppo capita che non si dia ascolto a quella voce, a quell'invito urgente, e la persona o il popolo va in rovina per sua colpa, per avere rifiutato l'invito, ma la colpa non ricadrà sulla sentinella che ha fatto il suo dovere. Ma se la sentinella trascurasse di dare l'allarme sarebbe ritenuta responsabile anche lei di quella rovina. Chi ha il dono e la missione del discernimento e dell'annuncio della parola di Dio deve sentire la responsabilità di non trascurare questa missione a vantaggio dei propri fratelli, perché siamo tutti corresponsabili gli uni del bene e della salvezza degli altri. Riconosciamo che abbiamo ancora tanta strada da fare perché anche nelle nostre comunità cristiane maturi questo senso di reciproca responsabilità per il bene e la salvezza dell'altro e sia riconosciuta questa missione a vantaggio di tutti.

Dal Salmo 94: “Ascoltate oggi la voce del Signore”.

Tre strofe di questo salmo 'invitatorio' assicurano che anche oggi il Signore continua a guidare il suo popolo con la sua parola. Ma quanti si rendono disponibili ad accoglierla? Quanti si pongono in ascolto di Dio che ha parlato e continua a parlare in molti modi e maniere, che continua a mostrarsi in azione? Quanto spesso si ripete l'atteggiamento di chi si tura gli orecchi per non udire, chiude gli occhi per non vedere e non apre il cuore per obbedire? Per questo l'ammonizione: “Ascoltate oggi la voce del Signore”.

Rm 13, 8-10: Pienezza della Legge è la carità.

A proposito di debiti, quando abbiamo pagato tutti i debiti fiscali o materiali verso i gli altri, abbiamo davvero regolato tutti i conti? Siamo sempre in debito dell'amore vicendevole, ci ricorda san Paolo, altrimenti non avremmo adempiuto la Legge, cioè la volontà di Dio. Perché proprio nel comandamento dell'amore al prossimo trovano compimento tutti i comandamenti richiesti dal Signore. Nell'amore al prossimo, in quell'amore benevolo (carità) che non fa male a nessuno, che fa del bene a tutti come fa il Signore con noi, la Legge o volontà del Signore trova il suo pieno compimento.

Mt 18,15-20: “Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello”.

Se vedo qualcuno che si comporta in modo che va fuori dalle regole, che manca verso di me, io dal mio essere giusto devo andare a correggerlo per riportarlo entro i giusti binari, magari anche con un po' di 'santa' presunzione, sentendomi meritevole di averlo salvato se mi ascolta o sentendomi a posto se anche non ascolta, perché io il mio dovere l'ho fatto? E' proprio questo che ci insegna Gesù in questa pagina del vangelo? Gesù è interessato a che noi '*guadagniamo un fratello*', diventando noi strumento perché l'altro possa incontrare il Padre. Se non basto io, chiamo in aiuto altri che mi aiutino a trasmettere meglio la tenerezza di quella misericordia che può portare al ritorno, alla conversione, alla riconciliazione. Occorre offrirsi al fratello che ha mancato con atteggiamento compassionevole e rispettoso che permetta all'altro di aprirsi alla tenerezza di Dio. Allora l'amore diventa responsabilità verso l'altro, diventa cercare la sua felicità/salvezza, prendere a cuore il suo destino. Gesù invita poi ad unirci e formare una comunità, anche piccola, anche due o tre che pregano uniti nel suo nome, per comunicare amore e vita a tutti. Non basta perdonare, se davvero desideriamo il bene della persona che ci ha fatto del male, se desideriamo la sua conversione. E se non ci adoperiamo in ogni modo affinché ciò avvenga, il Signore ce ne domanderà conto. La correzione fraterna è operazione delicatissima, più difficile del perdono. Perché si tratti di autentica correzione fraterna occorre essere animati dal desiderio per il vero bene dell'altro, altrimenti essa diventa recriminazione o rivincita. Bisogna aver profondamente perdonato il fratello per sperare di potergli parlare in modo che egli percepisca il desiderio autentico del suo bene. E' importante anche il ruolo della comunità, il ricorrere al consiglio di una o più persone che ci aiutino a trovare le disposizioni giuste per il bene dell'altro. Essi hanno compito di facilitare la correzione, non di giudicare l'altro e giustificare noi stessi.

Il brano poi continua dicendo: “*tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto in cielo*”. Anche i gesti di perdono e di riconciliazione che si concretizzano nella vita di tutta la comunità vanno nella direzione della correzione fraterna. Infine il vangelo di oggi conclude con un invito alla preghiera: “*Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il padre mio che è nei cieli la concederà*”. Spesso la correzione fraterna si rivela impossibile. Questi sono i casi nei quali il solo ricorso possibile è la preghiera, come Gesù stesso dice: “*Impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile*”. Talvolta la sola forma di correzione fraterna possibile si effettua attraverso la preghiera insistente nella quale chiediamo al Signore che si creino le circostanze attraverso le quali possa avere luogo un incontro autentico con chi ci ha fatto del male.

+ **Adriano Tessorollo**